

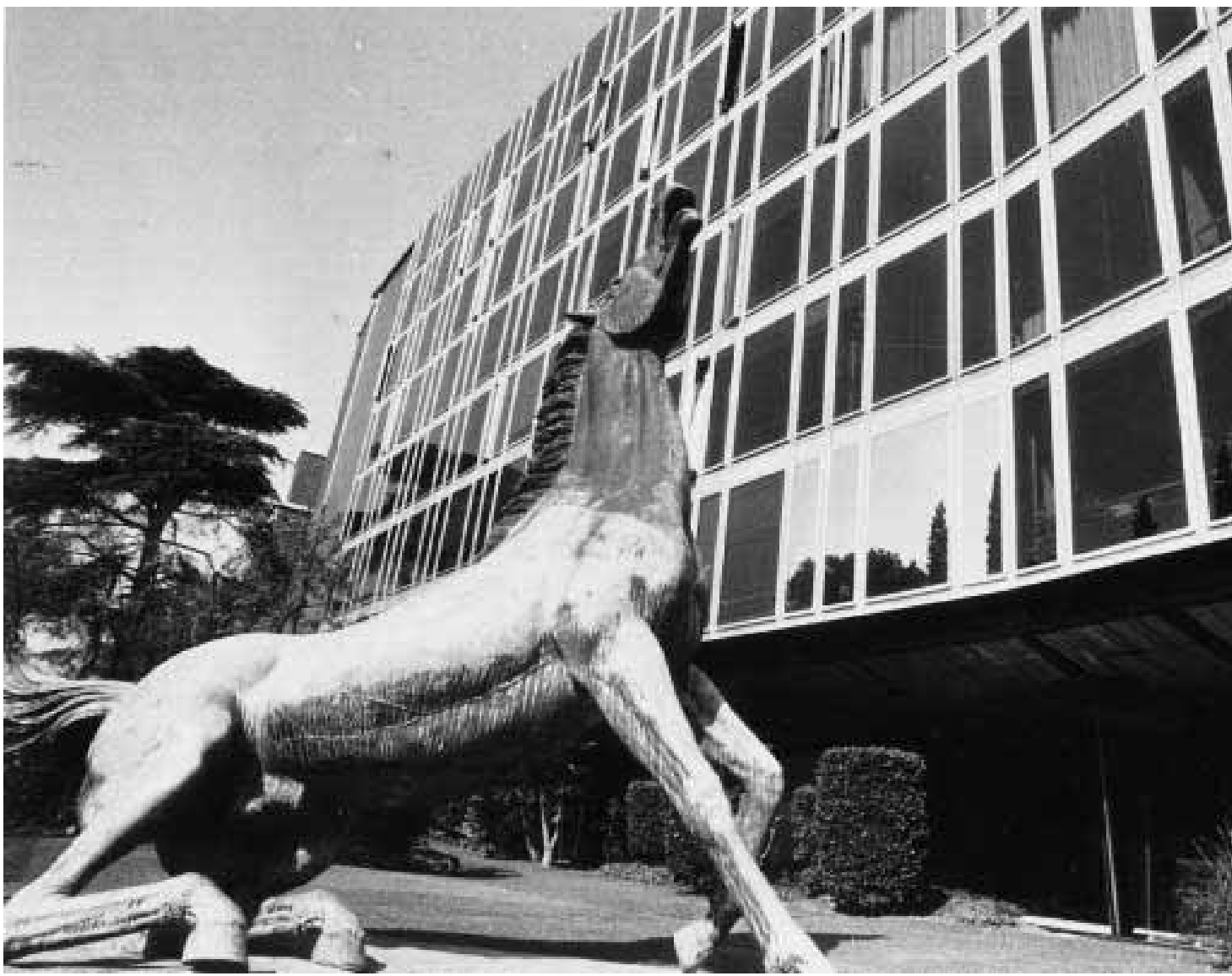
TV, IL GIORNO DELLE NOMINE

ROMA. La Rai ha il nuovo Consiglio di amministrazione. Dopo giorni di attesa, di voci sovente discordanti, eccoli i cinque nomi su cui hanno deciso di puntare i presidenti di Camera e Senato: lo scrittore Enzo Siciliano, il costituzionalista Michele Scudiero, la regista Liliana Cavani e la manager Fiorenza Mursia e Federica Olivares. L'appartenenza politica dei cinque nominati copre un arco ampio che va dalla sinistra ai moderati. Li accomuna certamente una matrice culturale che significa, nei fatti, aver aperto per il vertice di viale Mazzini, dopo quella dei professori e quella dei manager, la stagione dei colti, che in qualche modo già prefigura la riforma più complessiva che resta auspicabile per la dirigenza Rai. Indirizzo e controllo separati dalla gestione.

Per il Consiglio di amministrazione appena nominato il primo appuntamento è fissato per domani, al massimo giovedì. I cinque dovranno provvedere alla nomina al loro interno del presidente che dovrebbe essere Enzo Siciliano. Subito dopo si dovrà procedere alla nomina del nuovo direttore generale che avverrà al termine dell'assemblea degli azionisti che può essere convocata, per legge, solo dopo quindici giorni dalla pubblicazione del decreto di nomina del Cda sulla Gazzetta Ufficiale. Resta aperta la strada dell'assemblea totalitaria, formula che prevede la possibilità di una convocazione senza preavviso, ma che è valida solo se sono presenti tutti i consiglieri Rai, tutti gli azionisti e l'intero collegio sindacale. Si potrebbe scegliere di seguire la strada più veloce visto che sull'azienda pesa la bocciatura del bilancio '95 da parte dell'Iri (l'azionista di maggioranza) considerato non conforme poiché firmato dal vicedirettore generale Aldo Matera a cui il Cda della Moratti aveva affidato funzioni vicarie dopo che la poltrona massima era rimasta vuota per lo scrota tra il direttore generale Raffaele Minicucci e la presidente.

La questione del direttore generale va ben oltre la vicenda del bilancio ed è stata in questi anni uno dei punti di snodo (ma anche di scontro) nella gestione aziendale. Lo è ancor più in questa stagione che si sta aprendo per la Rai. I cinque chiamati nel Cda hanno una notevole esperienza nei loro rispettivi campi ma dovranno imparare rapidamente a gestire la più grande impresa culturale del Paese. Undicimila dipendenti e migliaia di miliardi da gestire. Non sorprende, dunque, che cessato il toponomine per il Consiglio di amministrazione abbia preso vigore quello per il futuro direttore generale.

Si contrappongono due scuole di pensiero. Verrà dall'interno dell'azienda, sarà un esterno. Ognuna delle due tesi ha i suoi candidati. Per la prima i nomi più ricorrenti sono quelli dell'attuale direttore vicario, Aldo Matera. Può vantare quarant'anni in Rai e, quindi, una



La sede Rai di viale Mazzini

Marco Bruni/Master Photo

La Rai volta pagina

Nuovo Cda, giovedì il presidente

Enzo Siciliano, Michele Scudiero e ben tre donne e cioè Liliana Cavani, Federica Olivares e Fiorenza Mursia sono i nuovi Consiglieri di amministrazione della Rai. Sono stati nominati dai presidenti delle Camere. Per decidere chi sarà il presidente (ma Siciliano sembra favorito) il nuovo Cda si riunirà al massimo giovedì. Resta da designare ancora il direttore generale che, vista le scelte esterne all'azienda fatte dai presidenti, potrebbe essere un manager già in Rai.

MARCELLA CIARNELLI

conoscenza profonda dei meccanismi aziendali che potrebbero tornare molto utili ai cinque neoeletti. A suo favore c'è anche la valutazione della gestione di questi mesi difficili tutta all'insegna dell'equilibrio. La sua nomina sarebbe anche un segnale preciso al top management aziendale. Uomo interno Rai (ma per molti non lo è a sufficienza visto che in azienda ci è arrivato solo da tre anni) è Renzo Francesconi, direttore alle finanze. La sua nomina porterebbe un uomo di area Polo nel posto chiave dell'azienda. Ed in più su Francesconi pesa in negativo il modo come ha condotto l'operazione della gestione delle testate *Moda e King*. Franco Iseppi, il guru dei palinsesti, sembra avere poche possibilità poiché anche lui, come i cinque del Cda, è un uomo più di prodotto che di gestione. Anche

Giovanni Minoli, l'ideatore di *Format*, continuerebbe ad essere in corsa. Per quanto riguarda gli esterni oltre al nome di Alessandro Ovi, consigliere Stet, molto citato in questi giorni anche per il Cda i più quotati sono Pierluigi Celli, l'ex capo del personale messo alla porta da Gianni Billia, appena insediato dalla Moratti e che attualmente è responsabile del personale dell'Olivetti. Potrebbe anche tornare Gianni Locatelli, il primo direttore generale fuori dalla Rai, che ne accettò le dimissioni formali senza neanche discutere con lui la possibilità di farlo restare al suo posto. Se anche il direttore generale dovesse essere uno senza esperienza in azienda si correrebbe il rischio di mettere, almeno per un po' di tempo, la Rai nelle mani dell'inarrovabile nomenclatura interna. In caso contrario po-

Letizia Moratti
«Sono pienamente soddisfatta»

L'ex presidente della Rai Letizia Moratti ha espresso «piena soddisfazione per la decisione dei presidenti di Camera e Senato perché la Rai aveva necessità di un governo stabile e con pieni poteri». «I profili professionali della maggior parte dei consiglieri - ha detto all'Ansa - indicano un'attenzione alle tematiche editoriali». «Mi sembra che questo possa consentire - ha proseguito Letizia Moratti - di lavorare su quella che il consiglio di amministrazione da me presieduto aveva indicato come la terza fase, dopo il risanamento ed il rilancio anche internazionale della Rai: la cura della qualità del prodotto».

trebbe partire in tempi rapidi la riorganizzazione e il rilancio dell'azienda.

Tornando alle nomine di ieri le reazioni del mondo della cultura, politico, imprenditoriale si sono contate a decine. Prevale la soddisfazione sia per le scelte dei due

presidente che per il fatto concreto che finalmente la Rai ha di nuovo un vertice con tutti i poteri. E potrà, quindi, tornare a funzionare a pieno ritmo. «Mi pare un Cda di qualità e soprattutto sganciato dal controllo del potere politico» ha detto il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Soddisfatto Fabio Mussi, presidente del gruppo Sinistra Democratica alla Camera per cui «nel nuovo Cda c'è cultura e cultura d'impresa». E il ministro Dini si sente garantito dal fatto che «l'annuncio dei cinque nomi è stato preceduto da una riflessione e da una valutazione attenta da parte dei presidenti delle Camere». Per il segretario del Ppi, Bianco «con questo vertice si delinea una tv di qualità». L'Usigrai si augura che le nomine diventino immediatamente operative viste le urgenze che ci sono in azienda. Ma c'è anche chi non nasconde perplessità. Sergio Bellucci (Rifondazione Comunista) manifesta un giudizio preoccupato. E Giorgio Fossa, il presidente di Confindustria dice di non conoscere personalmente nessuno dei nominati. «Tecnici non ne vedo ma per un giudizio bisogna che comincino a lavorare». E di conoscere meglio i nuovi consiglieri, oltre che di vederli presto all'opera, se lo augura anche il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci.

GLI ALTRI CONSIGLIERI



Liliana Cavani

Autrice di film come «Portiere di notte» e «Milarepa», «La pelle» e «San Francesco». Liliana Cavani è una delle più note registe cinematografiche italiane. Nata a Carpi (Modena) nel 1933 in una famiglia di operai, frequenta dopo la laurea il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove si diploma con due cortometraggi sul razzismo. Subito dopo realizza per la Rai una serie di documentari storico-sociologici. Il suo primo film, «Francesco d'Assisi» ('66), è considerato, a dispetto del dichiarato laicismo dell'autrice, una specie di manifesto del dissenso cattolico. Il successivo «Galileo» ('68), incentrato sul rapporto tra intellettuali e regime, viene boicottato dai dirigenti televisivi. «Dove siete? Io sono qui», il suo ultimo film. Liliana Cavani è anche apprezzata regista di opere liriche, un'attività iniziata nel '79 con la messa in scena di «Wozzek» per il Maggio musicale fiorentino. In seguito ha lavorato anche per l'Opera di Parigi e per la Scala di Milano.



Federica Olivares

«Sono membro di un consiglio di amministrazione che non si è ancora riunito», dice gentilmente al telefono Federica Olivares. «Per correttezza, non rilascio alcuna intervista». Così, in attesa di conoscerne i programmi futuri, non resta che guardare al passato della neo eletta in Rai. Negli Anni '80 la Olivares ha istituito e guidato la milizia delle donne in carriera, alla riscossa delle pari opportunità professionali. Quarantacinquenne e al secondo matrimonio, Federica Olivares si è laureata in politica monetaria con Giorgio La Malfa. Dopo una breve parentesi in campo giornalistico (con la «Voce Repubblicana», nell'86 ha dato vita all'«Editrice Olivares», parallelamente all'attività dell'associazione Donne in Carriera. Il suo percorso manageriale è descritto autobiograficamente nel volume «Niente Paura» edito da Mondadori. Nei salotti milanesi Federica Olivares viene identificata come «il contraltare della Moratti nell'intelligenza del centro-sinistra».



Fiorenza Mursia

«Piacevolmente sorpresa dalla nomina, che le ha comunicato il presidente del Senato, Nicola Mancino, e onorata dell'incarico che affronterà con il dovuto impegno e la responsabilità necessaria, senza trascurare gli impegni della casa editrice». Fiorenza Mursia «figlia d'arte» (il padre era l'editore Ugo Mursia, fondatore di una delle case storiche della cultura italiana), affida la sua prima dichiarazione ufficiale all'ufficio stampa del Gruppo Ugo Mursia Editore spa di cui, dal 1993, è presidente e amministratore delegato. Nata a Milano, dove risiede, il 18 febbraio 1952 è coniugata con Vincenzo Campione e ha una figlia di nome Huguette. Ha conseguito il diploma di maturità classica presso il liceo classico Carducci di Milano e, successivamente, ha frequentato la facoltà di Lettere Moderne dell'università del Sacro Cuore di Milano. Fa parte del Consiglio direttivo dell'Associazione Lombarda Industriali ed è membro del Consiglio di amministrazione della Statale di Milano.



Michele Scudiero

Michele Scudiero è professore ordinario di diritto costituzionale dell'Università Federico II di Napoli, dove insegna dal '74. In precedenza ha insegnato diritto costituzionale nelle università di Macerata e di Salerno, diritto regionale nell'università di Napoli. Nato ad Agropoli (Salerno) il 6 marzo del 1936, Scudiero è anche vicepresidente del Consiglio Universitario Nazionale dall'89 e componente dello stesso dall'86; è componente, inoltre, del Consiglio Nazionale delle Scienze e Tecnologie. Svolge prevalentemente attività universitaria e di ricerca nel campo del diritto costituzionale ed è autore di numerose monografie su argomenti di carattere giuridico. «Sono consapevole - ha detto Scudiero - dei problemi che dovremo affrontare, ed è con spirito di servizio che ho accettato questo incarico». Scudiero non ha voluto aggiungere commenti: «Attendo di incontrare gli altri membri del Cda». «Ho saputo solo ieri pomeriggio - ha concluso - della mia candidatura».



carattere: in realtà ho delle convinzioni. Credo che la capacità di capire le qualità del tale e del tal'altro, di ragionare, di usare appunto la parola, non mi sarà disutile. Certo, faccio questa considerazione: finora ho diretto il Vieusseux che ha 31 dipendenti, è un curioso salto. La «tv di sinistra» ha prodotto l'unico vero fenomeno televisivo degli anni passati: Raitre di Guglielmi. Lei negli anni Sessanta scrisse un pamphlet contro i critici e poeti del Gruppo 63, del quale Guglielmi faceva parte, e negli anni Ottanta ha detto spesso che Raitre non le piaceva. Scelta di stile o avversione personale? Per carità, a me Guglielmi umanamente piace, mi sento suo amico. Però amo distinguere. In quel pamphlet distinguevo tra i diversi esponenti del Gruppo 63. Così, di Raitre ho detto che è stata un fenomeno culturalmente molto importante, ma che c'erano momenti di indulgenza che sfiguravano la qualità complessiva del prodotto. «Avanzi», magari, che faceva scendere in cascarina la qualità di Arbore. Ma soprattutto non condividevo l'idea di Guglielmi che fosse impossibile, impraticabile, parlare di cultura in televisione. Di chi ha nostalgia: chi vorrebbe veder tornare a lavorare alla Rai? Arbore.

Parla il più serio candidato alla presidenza. «Ho nostalgia di Arbore in video»

Enzo Siciliano, dai libri alla televisione

«Non sono uno specialista, imparerò»

Fine critico letterario, ma anche commisto ai narratori che trent'anni fa erano un'avanguardia: Pasolini, Moravia, Morante, Maraini. Enzo Siciliano, uomo di penna, governerà l'azienda italiana leader dell'immagine: nel nuovo Cda Rai, sembra anche il presidente più «papabile». «Il presidente della Camera mi ha telefonato stamattina presto (ieri per il lettore, ndr). È stata la giornata più convulsa della mia vita - racconta - ma il presidente usa parole persuasive».

MARIA SERENA PALIERI

Non preferisco. Se bisogna andare via con la nuova legge, che sia così. Sono rispettoso delle forme della democrazia.

Due anni fa, in un'intervista all'Unità, parlava di tv, spiegando - citando Pasolini - che la televisione ha un potere nuovo: la manipolazione. Immagina qualche tipo di codice, di censura?

Non è nel mio carattere. La responsabilità morale è cosa diversa dalla censura. Ma ecco appunto il tema che si troverà davanti questo consiglio d'amministrazione: come compensare la forza del mezzo con le idee che si vogliono filtrare attraverso di esso. Per non dire del mondo che si spalanca con le nuove tecnologie. Bisogna fare una discussione

non solo tecnica, ma etica. Restando all'etica, vediamo come risponde a due pressioni: a chi dice basta alla violenza in tv e alla sua amica Dacia Maraini che, più personalmente, le manda a dire: «Basta con la mercificazione del corpo femminile».

Il tema del corpo femminile c'è. Mi sembra però, guardando le pubbli-

cità, che del corpo maschile si faccia lo stesso uso: ormai, su quel piano, si è raggiunta la parità... Quanto alla violenza, in particolare all'effetto che esercita sui bambini, penso a Popper. Si è espresso, su un problema così complesso, in modo molto esplicito. C'è da chiedersi perché, alla fine della sua vita, novantenne, su questo punto abbia sentito il biso-

gno di essere drastico. Il Cda dovrà risolvere prima questioni più pratiche: nomine, ripresa produttiva, dopo la «cura Moratti» che ha risanato i bilanci ma svuotato i magazzini, la possibile, parziale o totale, privatizzazione. Si dice di lei che la sua dote vera sia la diplomazia: le sarà utile? Dicono anche che ho un pessimo

ROMA. Né manager, né regista o semiologo, Enzo Siciliano è un intellettuale (e narratore) «militante»: da giovane è stato iscritto al Pci, ne è uscito nel '56, ha condiviso la stagione della scuola romana di letteratura e di quegli amici, Pasolini, Moravia, Morante, custodisce la memoria, ha steso pamphlet polemici contro altre avanguardie letterarie, scrive per i quotidiani. E dirige da due anni - con notevole vivacità - un'istituzione serissima, storicissima, com'è il Gabinetto Vieusseux. Ora approda alla Rai.

Lei in campo televisivo non è uno specialista. Si sente imbarazzato? No. Ci sono sempre cose da imparare. Imparerò.

In quanto spettatore, che tipo è? Non sono uno spettatore intollerante. Di fronte a uno spettacolo, sia sullo schermo, sia sul palcoscenico, cerco di essere catturato: da una dinamica narrativa, un ritmo, una faccia, una capacità di intervistare.

La Rai di questi anni l'ha «catturata» spesso? Sempre meno. A parte qualche intervista di Lucia Annunziata.

Adesso va ad amministrarla. In attesa della legge di riforma. Ma in Italia le cariche ad interim sono quelle che durano in eterno. Quale di queste due ipotesi le sorride di più: starci poco o starci a vita?

